

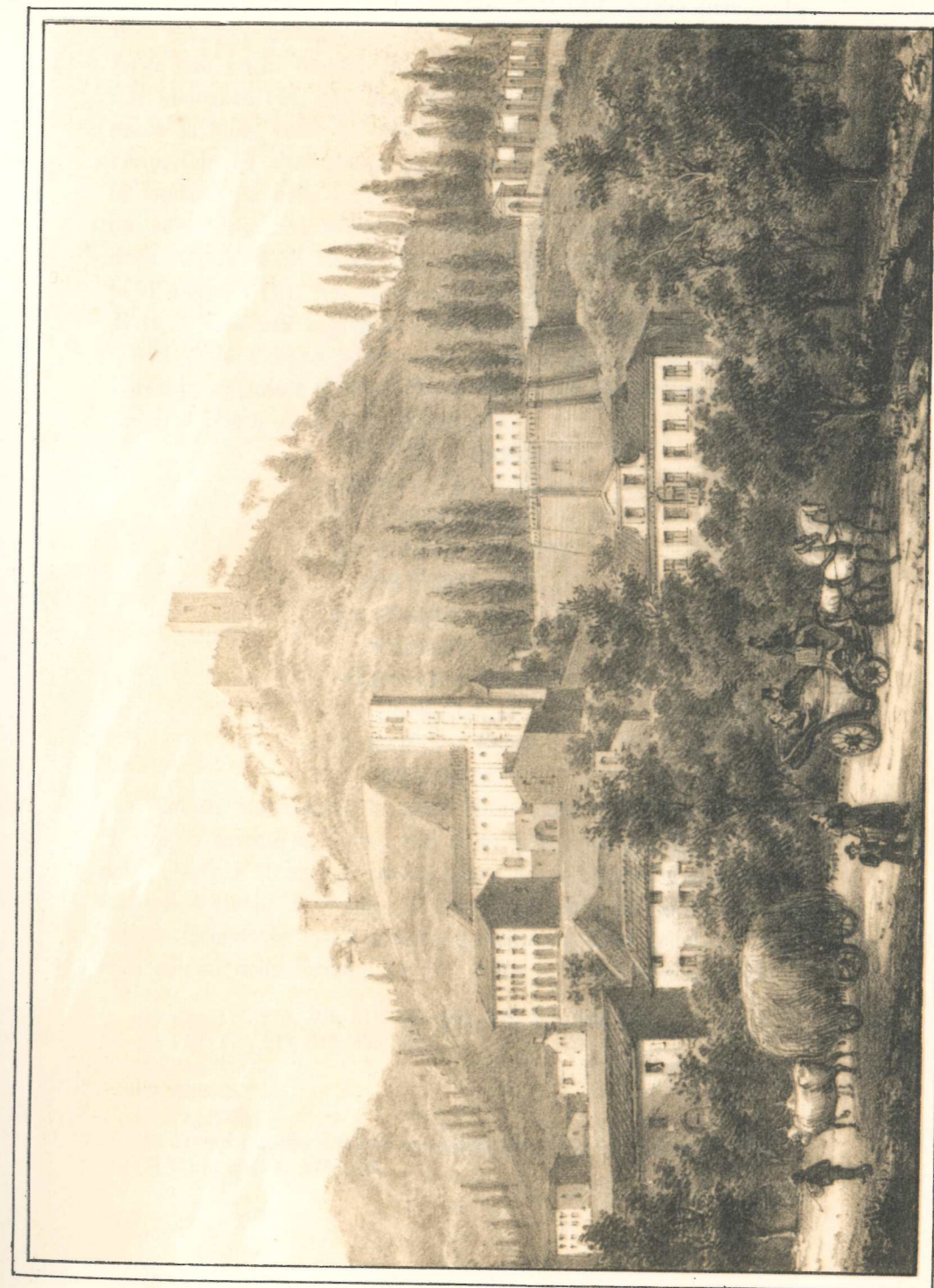
Apprendiamo inoltre dalle Visite vescovili, che il 1449 si comandò il ristaurò della stessa chiesa, ma che ad onta di ciò il 1536 era ancora *vetus et male tenta, obscena et turpis*, larga passi 4 e piedi 3, lunga 9 (1); che lo spedale di S. Maria della pietà esistente il 1449 non lungi dalla parrocchiale, ad uso dei pellegrini, avea un solo letto (1489), e fu chiuso innanzi il 1587, perchè i suoi patroni Bagattini o Guadagnini ne usurparono i beni; che la campestre dei santi Cosma e Damiano, posta nella contrada della Stortola reggeasi il 1449 da un priore gesuita, indizio di antico monastero e da una fraternita, la quale se ne appropriava i redditi, che indi fu unita alla parrocchiale ed il rettore di questa vi ponea un eremita; e che il Rezzonico l'8 luglio 1747 pernottò nel palazzo Giustiniani, ancora esistente con tempietto della Sacra Famiglia.

Monselice.

Questa città deriva il suo nome dal colle disgiunto dagli altri euganei, che le sovrasta accanto e dalla selce, che lo forma. È opinione di taluni che sia un avanzo di maggior monte, forse staccato dal vicino Montericco per ignoto cataclismo.

Tante memorie illustri vanta Monselice antiche e moderne, che offrirebbe materia ad un voluminoso storico lavoro, desiderato finora. L'avrebbe porto certamente il bravo giovane Giuseppe Gambarotto, che da parecchi anni vi studiava sopra con quell'alto e nobile amore di patria che nutria, se morte miserevole non l'avesse rapito nel fiore degli anni alle più belle speranze de' suoi concittadini. Io ebbi ad ammirarne la bontà, la coltura e l'ingegno, ad incoraggiarlo e guidarlo nei patrij e diletti suoi studj. Spero che altri lo imiti nel virtuoso imprendimento, e faccio voti onde possa più fortunato di lui condurlo al suo fine. Io, che discorro la intera provincia, debbo attenermi anche per Monselice alle cose più rilevanti e più confacenti alla qualità del mio libro, e toccarle soltanto di volo.

(1) Vis. vesc. del 1489.



Nell'opera *Lapidi Patavine illustrate* dell'insigne filologo latino Giuseppe Furlanetto, che diremo classica per noi, sono riferiti non pochi monumenti romani scoperti in Monselice e nelle sue vicinanze (1). Una lapide egli v'addita ancora esistente nella rocca in sulla vetta del colle, una seconda nell'angolo della sua arcipretale ed altre presso la chiesa di S. Martino, nel muro alle fondamenta della torre ed alla sua finestra (2). Vi accenna un vaso fittile con iscrizione euganea (3), una scritta dei tempi della Repubblica di Roma (4), e altra di questi o dei primi tempi d'Augusto (5). Noi ci accontentiamo riportare la sola antedetta, infissa nell'angolo dell'arcipretale, che i liberti e servi di Marco Tizio Beliano addetti alla caccia posero a Quinto Clodio Fortuito, a Quinto Clodio Ninfio ed a Clodia Primigenia loro amici, e liberti di Quinto Clodio (6).

M · TITI · BAELIAN
LIBERTI · ET · FAMIL
VENATORIA
Q · CLODIO · Q · LIB
FORTVITO · FIL
Q · CLODIO · Q · LIB
NYMPHIO · ET
CLODIAE · Q · LIB
PRIMIGENIAE
AMICIS · BENE
MERENTIBVS

Cotesti monumenti, il nome *Mons silicis* prettamente latino, il tempio sacro a Giove, che si dirà, e la strada Emilia Altinate, che per Monselice corre, sono prove bastanti a dimostrare Monselice abitata non solo ai tempi romani, ma anche prima. Inoltre facendo le lapidi antedette menzione della tribù romulia e di soldati della legione XI (7), come le lapidi estensi, dobbia-

(1) Pag. 171, 173, 304, 315, 359, 365, 400, 447, 449, 460.

(2) Pag. 179, 212, 315, 433, 438.

(3) Pag. XLVI.

(4) Pag. 48.

(5) Pag. 260.

(6) Accennai questa famiglia cacciatrice anche ove ho parlato di Este.

(7) Furlanetto, p. 171, 179.

mo concludere appartenesse Monselice alla colonia atestina. Di vantaggio vedemmo gli altri colli euganei abitati e culti nei tempi romani. Onde non monta, che manchi più vetusta memoria del nome Monselice di quella offertaci da Paolo Diacono autore del secolo VIII (1); nè ha mestieri Monselice dello sforzo di taluni per farlo credere l'*Acelum* nomato da Plinio (2), non avvertendo ch'egli aggiunge a questo l'appellazione di *oppidum* come a Padova, Oderzo, Belluno e Vicenza, onde apertamente intende alludere ad Asolo. I monumenti su citati provano ad oltranza, che ai piedi del colle Monselice esistea almeno un grosso vico ai tempi romani; ciò che sostiene anche il dotto Filiasi (3).

Nel dechinare dell'impero e quando cominciarono le irruzioni dei barbari in Italia quel sassoso colle posto a cavaliere della via principale diretta per Roma si dovè fortificare a difesa. Ciò inferisco dalla sua postura, dalla ragione degli avvenimenti e dai fatti posteriori. Il scuitato Paolo Diacono dice che Alboino re dei Longobardi sceso in Italia (568) prese Vicenza, Verona e le altre città della Venezia, non Monselice, Padova e Mantova, onde spiccano questi luoghi allora forti molto, se valsero a resistere ad Alboino (4). Vedemmo una selva di castelli e di rocche erette nei tempi di mezzo anche su gli altri colli euganei. Vedremo torreggiare sopra Monselice l'antica collegiata di S. Giustina, indizio che nei secoli barbarici gli abitanti dai piè del colle ascessero ad abitare nelle sue coste. E vedremo, scrive il Filiasi, che quando le città italiane reggeansi a popolo, la rocca di Monselice era celebrata come quella di Canossa nel Modenese, o di San Leo nella Romagna.

Soggiunge Paolo Diacono (5) che Padova dopo eroica resistenza fu incendiata dal fuoco gettato in essa dai Longobardi e distrutta per comando di re Agilulfo, che nondimeno lasciò li-

(1) *Rer. Ital. Script. T. I. P. I. p. 431.*

(2) *Hist. lib. III. c. XIX.*

(3) *De' Veneti ecc. T. I. p. 261.*

(4) *Igitur Alboin Vincentiam, Veronamque et reliquas Venetiae civitates, exceptis Patavio et Montesilicis et Mantua cepit.*

(5) *Rer. Ital. Script. T. I. P. I. p. 461.*

beri i difensori di recarsi a Ravenna (1). Egli pone questo avvenimento innanzi la nascita di Adaloaldo figlio a quel re successa l'anno 602. Taluni lo riferiscono al 600. Onde sola Monselice (per altissima sua gloria) di tutte le città e terre settentrionali d'Italia ultima resistette a quella gente straniera e feroce. Cadde infine anch'essa, qualche tempo appresso di Padova, precisamente nell'anno 602, imperciocchè quell'autore pone la sua caduta tra la nascita di Adaloaldo e la uccisione di Maurizio imperatore d'Oriente occorsa il 27 novembre di quell'anno (2).

Non dic'egli, che i Longobardi prendendo Monselice l'abbiano distrutta, come Padova, onde segue che Monselice sola esistesse dappoi capo dei territorj patavino ed atestino tra le rovine di Padova e di Este. Ed io penso, sia stata sede di un Gastaldo regale nei tempi longobardi e credo che, quando Carlo Magno di Francia, vinto re Desiderio Longobardo, espulsi molti duchi e gastaldi longobardi, surrogò ad essi i Conti, egli abbia posto anche in Monselice un Conte. Difatti dimostrano Monselice contea i documenti dei tempi che seguirono.

Probabilmente non tutti gli Atestini e Padovani avranno scelto per loro rifugio le lagune, ma taluni anche Monselice, ch'esibiva sicuro ricovero siccome luogo assai forte. E ciò io tengo segnatamente dei Padovani, dopo che Agilulfo distrusse Padova. Onde Monselice, resa più popolosa cogli abitanti stessi di Este e di Padova, si fregiò allora del titolo di città. Un documento del 1050 parla di un poderetto, posto vicino alla *porta della città di Monselice*. Intorno a che il dottissimo Brunacci, profondo indagatore delle memorie di Padova e di Monselice sua terra natale, asserisce che l'autore del documento volle alludere a ciò, che Monselice era stata un tempo (3). Nè dice a torto, poichè già in quel tempo

(1) *Usque ad haec tempora Patavium civitas fortissime militibus repugnantibus Langobardis rebellavit. Sed tandem injecto igne tota flammis vorantibus concremata est, et jussu regis Agilulfi ad solum usque destructa est: milites tamen, qui in ea fuerant, Ravennam remeare permitti sunt.*

(2) *Agilulfo quoque regi tunc nascitur filius de Theudelinda regina in Modiciae palatio, qui Adaloaldus est appellatus. Sequenti tempore, Langobardi castrum montis Silicis invaserunt.*

(3) *Stor. Eccles. p. 311, 312.* Egli osserva, che lo stesso documento parla di un prete Giovanni, il quale professava legge longobarda, onde non è re-
VOL. III. 47

era risorta Padova, e in un documento dello stesso anno leggesi *infra comitato Patavensis et infra fine de civitate Patavi* (1).

Certa è poi la supremazia di Monselice per qualche secolo anteriore nei due territorj predetti, perchè altramente non saprebbe spiegare, come nel trattato dell'840 di Lotario imperatore coi Veneziani, ed in altri documenti di quei tempi (2), tra i popoli della terraferma Friulani, Trevisani, Vicentini ed altri, si noverino i Monseliciani, non i Padovani e gli Estensi; nè saprebbe spiegare come Anastasio bibliotecario vissuto nel secolo IX tra le città donate da Carlo Magno al Papa accenni Monselice, non Padova ed Este (3).

Indubbia cosa è poi essere stata Monselice contea, come si è detto. Un documento del 914 porta che il conte Ingelfredo figlio di Grimaldo alemanno donò al monastero di S. Zaccaria di Venezia due corti, l'una nel *contado di Monselice* nel luogo detto *Petriolo* con la chiesa di S. Tomaso, posta dietro le *mura del castello sulla costa di Monselice*, e l'altra in Cona colla sua chiesa di S. Maria; e qui avvertiamo col Brunacci che il muro predetto scende ancora per la china del colle, e la stessa chiesa sta dietro quel muro (4). Un secondo documento del 926 porta che Notecherio vescovo di Verona figlio di Adelmario, longobardo di origine, rafferma a S. Zaccaria di Venezia la stessa corte di *Petriolo* e quelle di *Vereldo* e *Zazono*, tutte nel *contado di Monselice* dentro e fuori del castello (5). Un terzo del 950 reca: la terra che io possiedo giace nel *contado Monseliciano e dentro la città di Padova*. Ma anco qui il Brunacci avverte non doversi prendere la espressione alla parola, mercecchè Padova eziandio era allora contea, onde crede avere voluto l'autore del documento riferirsi a qualche secolo innanzi (6). Il Maffei poi nella

gola costante la professione della legge romana del clero, tanto più che da altri documenti apprendiamo aversi attenuto il vescovo di Padova Rorigo alla legge salica (874) e l'altro vescovo Burcardo all'alemannia (1045).

(1) Orologio, Dis. III. Doc. 8.

(2) Brunacci, Stor. Eccles. p. 45.

(3) Muratori, Rer. Italic. Script. T. III. P. I. p. 186.

(4) Brunacci, Stor. Eccles. p. 78, 79.

(5) Ivi, p. 405.

(6) Ivi, p. 142.

sua *Antica condizione di Verona* cita una carta, che giudica del secolo X, tratta da quell'archivio capitolare, nella quale si nominano i messaggi incaricati di fissare i confini tra il contado veronese ed il monseliciano, onde deducesi, che questo abbracciava i territorj di Este e Montagnana, perchè da quella parte tocca il tenere veronese.

Sicchè Monselice fu contea, che abbracciò dapprincipio Padova ed Este, poscia Este soltanto. Quindi formò parte della contea di Padova, perchè in una carta del 970 leggiamo che certi terreni erano posti in Tribano nel *contado Patavense* e nella *giudicheria Monselicana* (1). Nel secolo vegnente pervenne con Este e Montagnana ai Marchesi d'Este, che vi tennero giurisdizione. Un documento del 1115 afferma, che Folcò di quei Marchesi pronunciò sentenza in Monselice a favore delle monache di S. Zaccaria di Venezia e contro i frati di S. Giustina di Padova (2). Pertanto divenne Monselice soggetto ad Este, perchè questa, abitata dai Marchesi, fu capo della lor signoria.

In questi tempi le abitazioni dei Monseliciani erano tornate per gran parte ai piedi del colle, onde riesciva incomodo ad essi l'ascendere alla chiesa maggiore di S. Giustina posta sulla cima di esso. Ve l'accenna un documento del 1122 riferito dal Brunacci (3), che scrive: « È da maravigliarsi, come da principio si » pensasse di mettere là su, quel centro della cristianità. Tutto » il Monselice sino al piè, alla valle di S. Martino, alla costa di » S. Tommaso e fino alla piazza di S. Paolo senza dubbio fu » sempre pieno di abitatori, come ci dimostrano le notizie dei » secoli e degli anni prima di questo. Anzi quel sito verso S. » Paolo fu il publico foro nel corpo dell'abitato, come s'è veduto negl'istrumenti e fino dall'anno 1015 e nel 1115 ultimamente. Per lo che non si capisce come dall'infine parti per tutto quel circondario del colle, per quelle continuazioni del piano, cominciando quà e là tante distanze, colla fatica di tante salite, dovesse il popolo di Monselice, vecchie, giovani, femine, fanciulli strascinare le proprie vite fino a quella rocca, dov'era

(1) Brunacci, Stor. Eccles. p. 166.

(2) Ivi, p. 737.

(3) Stor. Eccles. p. 777.

» la chiesa del Duomo, qualunque volta secondo l'impegno del
 » buon cristiano occorresse loro d'udire la parola di Dio, d'in-
 » tervenire alle sacre funzioni, ai sacramenti e per ogni altro
 » bisogno! E quindi continuando tutto questo secolo fino quasi
 » alla metà dell'altro si osservi questo popolo monselicese nel
 » basso e quella sua pieve nell'alto, colla descrizione finalmente
 » di ciò ch'era intorno a quell'antico Duomo, e si vedrà, che
 » simile stabilimento di fabbrica tanto strano non era di gran
 » patimento per gli ufficiali della chiesa. L'arciprete e i suoi
 » canonici tenevano le loro celle nel giro della casa di Dio.»

Ma il Brunacci attenendosi ai documenti de' secoli X, XI e XII non portò lo sguardo ai secoli anteriori. Non avvertì che il bisogno della difesa dalle incursioni barbariche dovea rendere il colle più abitato in alto, come che più sicuro, che quindi più opportunamente tornava allora la chiesa nella sommità, come che riusciva nel centro delle abitazioni e meglio custodita. E non avvertì che la *valle di S. Martino* di cui parla il documento del 1016 a piè del colle Monselice e la *valle di S. Vito* che l'altro documento del 1123 mette a piè del vicino Montevignalesco (Montericco) additano la esistenza di aque, che lambivano queste colline, e probabilmente originarono dalla rotta dell'Adige del 589, che si è mentovata ancora, onde non potea neanche per questo motivo essere un tempo al piano il maggior gruppo degli edificj (1). Conchiudiamo aver questo esistito a basso del colle nei tempi romani, più verso la sua vetta nei secoli VI, VII e forse VIII, e nuovamente al piano nei secoli posteriori, essendo cessato il timore delle irruzioni dei barbari e rasciugata a poco a poco la pianura.

Sceso Federico Barbarossa coll'animo di fiaccare le nascenti libertà italiane, diede Monselice al noto conte Pagano suo vicario, che fu espulso di là e della rocca di Pendice, ove avea riparato (1164). Il 1207 Filippo re dei Romani donò Monselice in feudo a Gualfredo patriarca d'Aquileja (2), generosità fittizia, avvegnachè non abbiamo indizio, che la Repubblica di Padova, fatta probabilmente signora di Monselice dopo la cacciata di Pa-

(1) Vedemmo, che nella villa di Vanzo erano valli anche nel 1483.

(2) Doc. XXVII.

gano, cedesse quella città neppur un istante al patriarca. Altri esempj abbiamo di donazioni fatte dagl'imperatori di ciò che non possedeano, come di Federico II, che non potendo riprendere Treviso ribellata, la donò ai Padovani. Però aveano coteste donazioni un fine politico, perchè inimicando con esse i partiti provvedeasi al vieto principio *divide et impera*.

Cadde Monselice nelle mani di Ezelino (1257) che lo cesse a Federico II e questi lo istituì *Camera imperiale*, atterrando in sulla vetta del colle la chiesa maggiore di S. Giustina, le abitazioni dell'arciprete, e dei canonici per edificarvi la rocca, che oggi vediamo (1). Forse a cotesto atterramento assentirono gli abitanti pel disagio accennato. Poco appresso Ezelino licenziò il presidio imperiale (1249) e tenne per sè Monselice fino al 1256, nel quale, presa Padova dai crocesegnati, il capitano ezeliniano nomato Profeta divisò dare Monselice al Marchese d'Este che l'assedava. A ciò, temendo dei Vicentini, che seco avea alla custodia, li spedì con lettera ad Ezelino, nella quale dicea non fidare di loro, onde il tiranno li arse vivi colle mogli, coi padri, fratelli e figli loro, dopo di che il traditore Profeta consegnò Monselice al Marchese e n'ebbe in compenso 1000 lire, ed il reddito dei molini di Bagnarolo (2).

Fino a quest'anno l'arciprete ed i canonici rimasero senza chiesa, perchè solo nel 1256 furono uniti al tempio di S. Martino, onde questo assunse il titolo di S. Giustina. La bolla pontificia (3), che approva cotesta traslazione, ottenuta da Simone Paltinieri prima canonico di Padova, poi arciprete in Monselice, e il 1261 cardinale (4), manca del principio, tagliato da mano profana, e nel rovescio reca un'annotazione di inano non posteriore al 1265, che accenna alla costruzione della rocca fatta dall'imperatore. (5).

(1) Orologio, Diss. VII. p. 56.

(2) Rolandino, Hist. C. X. 13.

(3) Doc. XXVI.

(4) Orologio, Diss. VII. p. 74.

(5) Eccola: Alexander hic papa quartus ordinatus fuit papa anno christi MCCLIII et sedit annos VII menses sex, et paulo ante, mortuo Federico imperatore qui castrum Montisilicis condidit, expulsis gentibus Ecelini, Padua liberata fuit de manibus tyranni et rediit ad publicam libertatem.

Tornò Monselice e poi anche Este nel dominio dei Padovani. Leggiamo nel codice statuario della loro Repubblica a c. 15, che il 1277 Tomasino dell'Arena, Matteo da Villa del Conte, Giovanni da Rossano giudici e Matteo di Fabiano, delegati dal Consiglio maggiore di Padova, decretarono per torre le nimistà insorte e serbare la pace, che Artusino de' Dalesmanini, il suo fratello Jacopo e Guglielmo Novello q.^m Frizerino de' Paltinieri da Monselice dovessero obbidire alla sentenza, che sarebbe pronunciata da Giovanni Forzatè vescovo di Padova, Enrighetto Capodivacca, Bon Francesco de' Guarnerini, Bonzanello da Vigonza, Ugo Visconte da Vescovana, Ziliolo de' Macaruffi, Bartolommeo q.^m Enselmino de' Ruffi, Marsilio q.^m Partinipeo, Onore da Vigodarzere e Antonio Capodivacca cavalieri e giudici arbitri, e volendo questi, dovessero i su nomati Artusino, Jacopo e Guglielmo recarsi ai confini che loro fossero assegnati entro e fuori della Marca Trevisana. Questo documento, che accenna tanti personaggi illustri di quel tempo, prova anche la potenza dei Paltinieri di Monselice.

Durò Monselice unita alla Repubblica di Padova fino al 1317, in cui per paura ed avarizia del suo podestà Bressano Buzzaccarini fu data a Cane della Scala (1). Dagli Scaligeri venne ai da Carrara il 1358 e cinquant'anni appresso a Gian-Galeazzo Visconti signore di Milano, che la cesse in feudo al Alberto marchese d'Este signor di Ferrara. La riebbe il 1590 Francesco II da Carrara. In questo tempo noverava con le sue vicinanze 5600 uomini atti alle armi, dei quali 750 a cavallo, e recava vessillo rosso avente nel mezzo la rocca dipinta (2). Dal 1405 al 1797 obbedì a Venezia, eccettuo il tempo della lega di Cambrai, nel quale la tennero ora Alfonso d'Este duca di Ferrara, ora i Veneziani, ora gl' imperiali ed i Francesi. Nel 1857 fu ripristinata città.

Non saprei dire con certezza a quale famiglia spettassero i Conti che ressero Monselice innanzi che fosse unita alla contea padovana. Il titolo predetto di *judicheria Monseliciana* dimostra avervi spedito allora i Conti di Padova proprj giudici a governarla. Anche i Marchesi d'Este le avranno preposti giudici, o Visdomini.

(1) Cortusiorum, Hist. lib. I. c. 2.

(2) Gattari, Cron. presso il Muratori, Rer. Italic. Script. T. XVII. c. 823.

Nel placito del 1115 su' citato nomansi presenti con Folco marchese d'Este Domenico, Almerigo e Giovanni giudici, Aginolfo e Odo da Fontana monseliciani, Bucardo teutonico ed altri (1). Il Brunacci dice la famiglia Fontana molto celebrata dagli scrittori (2), e il da Nono, che vivea nel 1370, fa nella sua cronaca una stessa progenie dei da Fontana, Vescovelli e Cumani (3), e la dice molto ricca, vassalla dei Marchesi d'Este e custode della chiave del corpo di S. Sabino, che ora tiene il conte Miari crede dei Cumani, ciò che si è detto ancora.

Il Ferretto ci riferisce la scritta riguardante questo Santo, ch'è infissa nel muro della torre in sulla piazza di Monselice, e seguendo la comune leggenda parla di lui così (4):

« Sabino nato dall'antica famiglia da Fontana detta dei Vescovelli, presentemente Cumani, orionda da Monselice, era vescovo di Spoleti, uomo molto insigne nella scienza de' santi ed eloquentissimo. Questi mentre procurava di accrescere seguaci alla fede di Cristo, e nell'Umbria ed in altri luoghi, con le sue istruzioni e coll'esempio, fu da Venustiano proconsole della Toscana ed Umbria cacciato nelle carceri insieme con i suoi discepoli Marcello ed Esuperanzio e molti altri chierici. Fu tentata la sua costanza nella fede in molti modi, affinché sacrificasse a Jove; ma il santo vescovo compassionando l'errore si pose in orazione, e poscia, gettato a terra l'infame idolo, ch'era di corallo, lo spezzò e lo infranse, appunto perchè era in grande venerazione dai superstiziosi gentili. Per la qual cosa per comando di Venustiano stesso gli furono tosto troncate le mani,

(1) Muratori, Antich. Estensi, T. I. p. 314.

(2) Stor. Eccles. p. 738.

(3) Narra egli di Guglielmo de' Cumani giudice in Padova questo avvenimento. Passeggiava Guglielmo con Graufione de' Granfioni ed altri amici lungo la rivà di S. Leonardo in Padova, quando apparve e si fermò ad essa un luccio lungo tre spanne. I compagni di Guglielmo scesero per prenderlo, ma quando sporgeano la mano il luccio scostavasi. Proseguirono il cammino e giunti al ponte di S. Benedetto videro apparire di nuovo quel pesce e fermarsi alla riva. Adopraronsi la seconda volta di prenderlo, ma esso rinovò il giuoco di prima. Volle tentare la prova anche Guglielmo che più fortunato abbrancò il luccio. Lieti della preda vollero mangiarla insieme. Chi il crederebbe! Costò quel pesce la morte a Guglielmo e grave malattia ai compagni.

(4) Iscrizioni del Territorio Padov., ms. presso la Bibl. Civ. N. 991, I.

» poi condotto nella carcere, dove animò i suoi diaconi ad essere forti nella fede di Cristo, e sopportare ogni tormento a costo della propria lor vita; lo che fecero, mentre in mille modi tormentati quella confessarono, finchè esalato ebbero lo spirito, i corpi de' quali gettati nel fiume furono da pio prete raccolti e sepolti in luogo più onorevole. Dopo sei giorni Serena matrona nobile di Spoleti, vedova d'insigne pietà e religione, mentre il santo vescovo era nella prigione procura di ristorarlo col cibo e di prestargli tutti quegli ajuti suggeritile dalla pietà cristiana; ed ottenne che Prisciliano suo nipote da gran tempo cieco ricuperi per l'intercessione del detto santo col mezzo dell'imposizioni delle tronche mani la vista. Commosi da sì stupendo miracolo quindici uomini, ch'eran tratti nella stessa prigione, vollero essere dal santo vescovo battezzati. Dopo trenta giorni, Venustiano assalito da fiero dolore d'occhi con li due suoi figliuoli e con la moglie, tutti piangenti si prostrano ai piedi di Sabino, implorano la sua intercessione, e questi, prima istruiti nella verità della fede di Cristo, gettati nel fiume i frammenti dell'idolo da Sabino spezzato ed infranto, furono battezzati, e subito cessò ogni dolore a Venustiano, che unito alla moglie e ai figli per qualche tempo visse con Sabino, tocchi d'amore del vero Dio, cantando inni al Signore assoluto padrone dei cuori degli uomini. Arrivato il fatto all'orecchie dell'imperatore Massimino mandò Lucio Tiberio, acciò a Venustiano, alla moglie e figli loro fossero troncate le teste; e Sabino dalla prigione d'Assisi, in cui trovavasi con gli altri sopraddetti martiri, fosse ricondotto alla sua sede di Spoleti e là battuto con bastoni armati di piombo fino a che esalasse lo spirito. Ciò successe li 7 di dicembre nell'anno di Cristo 331. La causa poi, perchè nel martirologio romano viene traslatata alli 31 del detto mese la memoria di detto martire, forse dipende o per la traslazione di qualche insigne reliquia o per la consecrazione di qualche chiesa al suo nome consecrata. In quel tempo adunque essendo e nel Piceno ed in altri luoghi celebre la santità ed il nome del santo vescovo e martire Sabino e della martire Serena si cominciarono a fabbricare chiese ed erigere altari al loro nome ed arricchire

» le città, le castella e le ville delle loro reliquie. Conveniva però che Monselice non dovesse essere a qualunque altro luogo inferiore per quella sola, ma primaria ragione essere il detto santo martire suo concittadino e speciale suo protettore, perciò nella chiesa parrocchiale di S. Paolo ap. di Monselice in urna dorata si custodiscono le ossa dei piedi e tre coste di questo martire e porzione di quelle di S. Serena, custodite con chiavi, ch'esistono parte presso la famiglia *Cumana*, ora di Padova, e parte presso la Comunità di detto luogo. »

Di questo racconto per brevità non tocco le inesattezze, come quella dell'anno 331, che non risponde al regno di Massimino (305-313); più nell'*Arte di verificare le date* si fa Sabino vescovo d'Assisi, morto martire il 30 dicembre 303. Avrei dovuto esporlo, quando parlerò della chiesa di S. Paolo, ov'esistono le accennate reliquie. Ma credetti farlo precedere qui, mercecchè rafferma l'antichità della famiglia Fontana, Vescovelli e Cumani, ed esibisce qualche peso alla tradizione, che un tempo sia stata signora di Monselice. Antonio de Alessio giudice del 1258, più volte citato, dice espressamente che signoreggiò per qualche tempo in quella città (1). Ond'io argomento ne abbia avuto forse la signoria, quando Monselice era contea a sè, od una quasi signoria dipendente dai Conti di Padova o dai Marchesi d'Este, dei quali era vassalla, come si è detto.

Francatesi le città italiane dalla soggezione imperiale, esse istituirono i Consoli. Di una *concione* (adunanza del popolo) e di otto Consoli anche in Monselice abbiamo ricordi del 1174 (2). Ciò prova, che Monselice dopo la espulsione del conte Pagano vicario del Barbarossa si governò alla foggia di Padova, dalla quale dipendeva (3). Posteriormente nel dominio della Repubblica padovana, dei principi da Carrara e dei Veneziani la ressero i Podestà. Per legge del 1276 erano due ad un tempo, che ricevevano ciascuno lire 100 di salario al semestre, tenuto l'uno, o

(1) De Fontana et Cumanis aliquando de facto possederunt castrum montis Silicis tanquam domini (Cod. Capodilista, c. 4 presso la Bibl. Civ.).

(2) Brunacci, Stor. Eccles. p. 995.

(3) Cognolato, Saggio ec. p. 31.

l'altro a riscedervi di persona (1). Per legge del 1275 furono messi a custodirne il castello due capitani, uno pedone, l'altro cavaliere, con 46 guardie, tra cui 10 balestrieri. Uno dei capitani dovea alloggiare in su la torre del castello, con otto guardie e due balestrieri. Ogni capitano riceveva per sè e due servi lo stipendio di lire 20, ogni guardia di lire 3, e ogni balestriere di lire 3 e mezza al mese (2). Si mantennero i due Podestà contemporanei fino al 1299, da che risulta la importanza data a quel luogo dai Padovani. Indi statuirono spedirvene uno solo dell'età maggiore d'anni 50, minore di 60, cittadino di Padova, buono, prudente, cavaliere, eletto dal Consiglio Maggiore, a cui prestava il giuramento. Gli assegnarono lo stipendio di lire 500 al semestre per sè, un giudice, otto berrovieri, tre cavalli, cioè uno destriero, uno da guerreggiare ed uno ronzino, che dovea condurre in Monselice, da cui pagavasi quello stipendio. Incombeagli di vietare l'uso delle armi ai Monseliciani, sentenziare delle liti e multare fino a 60 soldi, non più, e permanere coi suoi ufficiali entro il tenere di quella Comunità (3). Francesco da Carrara estese la sua giurisdizione pei litigi fino alle lire 10, e alle 25, consentendo i litiganti (4). Il 1533 durante la signoria di Venezia quel Podestà riceveva il salario di ducati 103 e denari 19 per anno dall'erario di Padova (5). Ei governava Monselice, Ispida, Merendole, Montericco, Pozzonovò, Schiavonia, e Vanzo. Vedremo in appresso i nomi dei Podestà inviati a Monselice dalla veneta Repubblica.

Non esiste il codice statutario di Monselice. Eppure nel privilegio 50 aprile 1406 concesso dal doge Michele Steno agli abitanti di quella Comunità, da lui appellati cittadini, si confermavano i loro *statuti, ordinamenti, costituzioni ed antiche assuetudini*. Pertanto è forza dire che quegli statuti aboliti più tardi dai Veneziani, e quindi cessato il bisogno di custodirli, an-

(1) Cod. Stat. Repub. c. 63.

(2) Ivi, c. 71.

(3) Decreta et privilegia Communitatis Este. Patavii 1629, p. 108.

(4) Arch. Civ. Sanità, T. A. I. N. 2, p. 73.

(5) Relazione al doge di Agostino da Mula podestà di Padova fatta il 10 settembre 1533, ms. della Bibl. Civ.

dassero perduti, obbligata la Comunità all'osservanza degli statuti di Padova e delle leggi speciali di Venezia. Forse avremmo apprese ulteriori notizie da quell'antico codice statutario di Monselice intorno alle antiche sue magistrature, alla pulizia, economia pubblica e giustizia punitiva, comunque io non credea possa essere stato molto dissimile dai codici su riferiti di Montagnana, Este, Cittadella, perchè d'ordinario copiavansi l'uno dall'altro. Di fatti veggiamo dagli *Ordini stabiliti dai Sindaci Inquisitori per la Comunità di Monselice editi il 1698*, che vi esisteano i Deputati, il Consiglio e altre magistrature, come in Este e altrove. Chiude quella stampa così: *Essendo gli Ordini, che furono stabiliti per il Foro di questa città di Padova da Precessori Nostri, osservati anco nella terra di Monselice, decretiamo che in essa siano egualmente eseguiti quelli aggiunti in tal proposito dal presente nostro sindacato*. Anche in Monselice, come in Padova, Este, Montagnana i notaj assisteano agli ufficj (1). Oggi di quelle antiche magistrature fanno le veci il Commissariato, la Pretura e la Congregazione Municipale.

Venendo alla parte edilizia, e ripetendo che nel citato documento del 914 è parola del muro del castello dietro la chiesa di S. Tomaso e nell'altro del 1050 di una porta di esso, consegue avere atterrata bensì Federico II la chiesa di S. Giustina e le circostanti abitazioni per sostituirvi la rocca, ma non aver costrutte la prima volta le muraglie che scendono per la china del monte. Molti avanzi dei gironi della mura turrette e merlate, che circuivano la rocca, il colle e le abitazioni del piano restano ancora. In un lato della piazza si erge la massiccia torre accennata, che difendea la porta conducente a Montericco. « Al fianco opposto » rimpetto a quella torre su lieve altura vedi l'edifizio, nominato » oggi castello, quadrato, massiccio, bruno, incoronato di merli, » ma guasto per vecchiezza, per abbandono, per mutilazioni, » giunte e mutamenti operativi dalla famiglia Marcello che lo » abitò gli ultimi secoli, e volle in qualche modo acconciarlo a » spartimenti ed a commodi ignoti alla età austera in cui fu murato. Serba non per tanto ancora dello straordinario, del mi-

(1) Il Salomonio ci riferisce questa scritta del 1564 in Monselice: *Cancellaria civilis Notariorum* (Inscripl. Agri Patav. p. 45).

» sterioso, del grande » (1). Entro le sue mura di macigno parecchi anni languì prigioniero e spirò (1354-1372) Jacopino da Carrara, che avea tramata la morte al nipote Francesco I compagno nella signoria di Padova. In una stanza di quel tetro edificio sta un gigantesco camino probabilmente del secolo XIII. La sua cappa simicircolare addossata alla parete ed ornata di gentili acuti archetti, va ascendendo fino all'alto soffitto a mo' di cono tronco, merlato alla sommità (2).

Secondo il Filiasi i camini noti ai Romani furono smessi nei secoli barbarici, toglì in Venezia, ove adoperavansi da tempo immemorabile, segnatamente quelli a *campana*, dei quali molti ruinarono per terremoto il 1284, quand'erano, a dire di lui, ancor rari nel rimanente d'Italia (3). Noi crediamo fare una eccezione per Padova, prova il camino antedetto, e lo statuto del 1539, che mostra comune l'uso dei camini anche tra noi (4). Non dubitiamo, che il Girardi proprietario di quell'edificio e della prossima lapidicina serberà il descritto camino, non ultimo dei pregevoli monumenti, che Monselice illustrano.

Al piano in sulla piazza presso la chiesa di S. Paolo è l'antica sede degli ufficj probabilmente nel luogo stesso, ove ergeasi l'antico foro, che il Brunacci rinvenne colà, ciò che si è detto, in un documento del 1013. Oggi vi trovi il Monte di Pietà, uno dei più antichi, che presta al 6 per 100 (5). Non lungi sta il palazzo del Municipio. Vi esiste l'archivio del Comune, che fu preda delle fiamme al tempo della lega di Cambrai (6). Onde ha le delibe-

(1) Cittadella Vigodarzere co. Andrea nella Guida di Padova 1842, p. 473.

(2) Ne pubblicò il disegno il marchese Pietro Selvatico nelle sue *Memorie sull'architettura padovana*.

(3) De' Veneti, Saggio ec. p. 127.

(4) Quod nullus possit facere ignem in aliqua domo solarata super solarium ipsius domus, nisi illa domus habeat bonam arolam prope bonum murum vel caminum (Cod. Stat. Carrar. c. 174).

(5) Nella Visita fatta in Monselice dal vescovo Barozzi il 16 settembre 1489 leggiamo, ch'egli persuase il popolo da lui convocato ad espellere gli ebrei, e a non permettere la usura. Questa espulsione dee aver concorso alla fondazione del Monte di pietà. Inoltre egli vietò ai sacerdoti di recare la spada entro Monselice, e la permise loro solo nella campagna per difendersi dai *cani* e dai *lupi*.

(6) Cognolato, Saggio ec. p. 55.

razioni del Consiglio dal 1575 in appresso ed altri documenti non anteriori al secolo XVI.

Il Sanuto, che visitò Monselice il 1483, ne parla così (1):
 « Moncelece è uno castello situado sopra uno monte, con do ale
 » vien giò di muro, et li di sopra è uno castello di muralgie, tondo
 » et alto, ben dirupto et mal condizionato, con uno pozo in mezo
 » et una torre altissima; si va entro di sora per uno ponte di
 » legno, li è le municion, qual è, et di soler (solajo) in solero
 » si va di sopra; la fundamenta di dicta torre è grossissima et
 » fin à la porta di marmo. In questo castello era castelan Zuam
 » Rimondo di Zorzi fiol con page (paghe) tre, et puol ussir; et
 » à tre centene vien giò, sopra le qual è do castelli, uno di una
 » banda, l'altro di l'altra; al mezo questi è posti di la muralgia
 » vien giò. Da la banda di Padoa è il castello dicto S. Piero,
 » dove è castelano Antonio Zanoto, et ivi entro è una chiesa
 » di *jus patronatus* di eredi di Dolfin Dolfin; di sopra di questo
 » è la Tore di le Done, che per una porta si va dentro, et al
 » tempo di Signori, tegniva li serate le sue matrone et fanzuolle.
 » À al mese questui da la Kamera di Padova lire 44, soldi 10.
 » Da l'altra banda è quello apellato S. Zorzi dove in una arca
 » marmorea *quam ego vidi ut dicitur* è il corpo di S. Zorzi. Qui
 » è castelan Matio dai Zendà, à lire 31, soldi 19.4 al mese; la
 » terra veramente è giò al basso, tocha poco di monte, et è so-
 » pra una aqua vien di Este et va a Padoa; è mia per aqua X,
 » et cussi per terra (da Padova). La piazza è grande, è il mer-
 » cado di luni: sono do loze: una granda a piede del monte
 » apresso lo palazo dil Pretore et nuova; questa fece far et nel
 » suo tempo fu construta di Julio Bolani del M.C.C.C.LXX, dove
 » è tuti li Pretori, et armi sue pinte; fu il primo Ermolao Lom-
 » bardo, et è l'arma Sanuta, di Marino, padre dil padre nostro; et
 » ancora habiamo sopra quello monte una caxa contra quella
 » *olim* di Jac.º Ant.º Marzello e Conte; or l'altra è apresso la
 » porta va nel borgo, cioè passà l'aqua, chiamata di la Piazza: à
 » quatro porte aduncha; la Padoana perchè va a Padoa: di la
 » Piazza, et questa fece far il Sanuto essendo Pretore; questa va

(1) *Itinerario*, Pad. 1847, p. 33.

» verso il Monte Richo et (che) è quatro cento passa luntan di
 » quì; è alto, jucundissimo et pieno di soavità et gaudio, et per-
 » chè ogni cosa si erba qual fruto, olivari et vigne perfetissime vi
 » nasse et li trovasse, è dicto Monte Richo; *etiam* perchè, *ut multi*
 » *asserunt*, ne è trovado et si trova ivi pecunia di auro et ar-
 » giento. Di questo Plinio in Natural Historia nel libro 15 et 14
 » molto ne dice: Theofrasto de erbibus; Herodoto et Apollodoro
 » qui de odoribus scripsit, nomina questo monte di mirabili dil-
 » mondo. La terza porta è chiamata di S. Marco, va verso Este,
 » è mia 5. L'altra, quella del Camin va a Piove di Sacco. Qui
 » era Pretore Sebastiano Zantani di Marco fiol; è pagado di la
 » Kamera di Padoa al mexe lire 116, soldi 13:4; il Castelan
 » venitian lire 109, soldi 7:8. Questa terra di soto è tuta mu-
 » rada, l'aqua li va atorno; è la chiesa cathedral S. Justina;
 » sono 2 altre sopra pur il monte, cioè di quella sumità di la
 » terra; una San Francesco et è mirabil veder; l'altra S. Dome-
 » nico. Se avè questo loco per prodizione di
 » uno suo, perchè *alias* era inexpugnabile et forte. È mia 7 per
 » aqua fino a Este; se trova mia 5 una torre dita Montebuso;
 » si vede Arquà, poi si trova la Mota, dove è l'hostaria, et mia
 » 4 è luntan di Este. »

Ho detto, come il tempio maggiore di S. Giustina debba ri-
 teneri molto antico, probabilmente esistente in sulla vetta del
 colle anche nei secoli VII ed VIII, avvegnachè non si abbiano
 prove della tradizione, che S. Prodocimo abbiato eretto (1). Ho
 detto, come la sua collegiata passasse a S. Martino il 1256, dopo
 che lo distrusse Federico II. Qui a confermare la vetustà di quella
 pieve aggiungo altri documenti. Uno del 968 parla del suo ar-
 ciprete Martino di Miciano, che aquisì terreni in *Marcillana, Run-
 ca, Teulido e Camariano* nel tenere di *Gaudela* (Monte Galdella)
 del contado vicentino. È questo il più antico documento che parli
 di arcipreti nel territorio padovano (2). In un secondo del 1125
 il vescovo di Padova le rafferma le decime nel tenere della pieve
 abbracciante allora anche Vanzo e Pozzonovo (3). Un terzo del

(1) Vis. vesc. del 1822.

(2) Brunacci, Stor. Eccles. p. 163.

(3) Ivi, p. 820 e Doc. XXXI.

1147 accenna in quel tempio oltre che l'arciprete anche il Ca-
 pitolo, sacerdoti, diaconi, suddiaconi e chierici (1). Il Capitolo
 si componea il 1489 e poscia dell'arciprete, di 5 canonici e 4
 mansionarj, questi successi a due altri canonici innanzi esistenti
 allora che furono esonerati i canonici della cura spirituale (2).
 Nel 1781 noveravansi di vantaggio 2 cappellani, un sacristano,
 un organista e 7 sacerdoti (3). I documenti della stessa collegiata,
 spenta in questo secolo, ora fan parte del Museo civico di Pa-
 dova. Vi esiste anche l'opera manoscritta del canonico di Mon-
 selice Marc'Antonio Ferrazzi, col titolo *Osservazioni sopra l'insi-
 gne collegiata di Monselice*, datata nel 1723 e parlante dell'an-
 tichità di quella collegiata, delle decime, divisione dei beni, e ren-
 dite della Fabrica, del legato di Tribano, o sia Pallinieri, della
 cura delle anime, del jus parrocchiale, della dignità e autorità
 dell'arciprete, del governo spirituale ed economico, della residenza,
 del divin officio, della messa e vespero, delle consuetudini circa
 la suddetta materia, e di parecchie liti avute dalla collegiata. Oggi
 è retta quella pieve dall'arciprete con quattro mansionarj curati,
 col mansionario delle sette chiese, e con un cappellano. Novera
 2946 anime, ch'erano 2248 il 1762 (4). È di patronato vesco-
 vile e regio a vicenda.

La chiesa di S. Martino poscia di S. Giustina, alla quale si
 unì la collegiata, fu eratta qualche anno innanzi la metà del se-
 colo XII, e s'intitolò di S. Martino nuovo per distinguerla dal-
 l'altra che si dirà avente il titolo stesso (5). Fu ricostrutta, dopo
 che ebbe nel suo grembo la collegiata. Ha forme grandiose e ri-
 corda col suo campanile oltre quattro secoli di esistenza. Nella
 Visita vescovile del 1489 si fa larga ed alta passi 9, lunga 18,
 e vi si additano verso i 50 codici manoscritti, una grandiosa
 teca con reliquie dei santi Pietro e Giustina, tre teche con altre
 reliquie di corpi santi, e cinque calici, le une e gli altri d'argento.
 L'altra Visita del 1571 vi ricorda l'orologio e quella del 1536

(1) Brunacci, Stor. Eccles. p. 1049.

(2) Vis. vesc. del 1489 e 1644.

(3) Vis. vesc. del 1781.

(4) Doc. XXXI.

(5) Brunacci, Stor. Eccles. p. 1051.

la dice pieve anche di S. Nicolò di Merendole, S. Martino, S. Paolo, S. Tomaso di Monselice, S. Matteo di Vanzo, S. Jacopo di Battaglia, e S. Maria di Pozzonovo. Quando la visitò il vescovo Giorgio Corner vi cresimò fino a 1951 persone nel dì 11 Maggio 1713, e 1489 nel dì 12, e 475 nel 13. Un tempo era dipinta a fresco (1). Oggi vi trovi qualche buona tela, uno stupendo reliquiario ed una croce del secolo XV di finito lavoro in argento, un calice di moderna fattura ricco di pietre preziose anche questo in argento, un secondo calice del secolo XIII o XIV, ed altri quattro reliquiarij del XIV o XV. Dei codici membranacei restano un registro dei beni della collegiata del secolo XIII, la Bibbia in foglio grande dell' XI, mancante del principio e del fine, e di molte lettere iniziali, che erano adorne di miniature, due messali ed un salterio del secolo XV anch'essi miniati, un martirologio del XII, ai quali aggiungansi un evangelario ed un epistolario dipinti il 1509 dal canonico Bartolommeo San Vito (2), e dodici colossali libri di coro. Niun'altra chiesa del territorio padovano vanta tanti codici preziosi.

La famiglia Duodo patrizia veneziana proprietaria di estesa parte del colle vi condusse ad oriente circa il 1600 (3) un'ampia via, donde godi deliziosa prospettiva. Lungo quella via, che va dolcemente ascendendo, la predetta famiglia costruì sei edicole di graziosa forma dedicate ai santi Pietro e Paolo, Sebastiano, Lorenzo, Elena, Giambattista, e S. Maria Maggiore (4), disegnate dallo Scamozzi ed ornate di tele colorite da Palma il giovine e dal Loth, ora guaste dal tempo. Nel capo superiore della via la stessa famiglia spianò un'ampia piazza, dalla quale staccasi una scalea, che corre inverso la cima del colle. In sulla piazza edi-

(1) Disfatto presso il Duomo di Padova il grande mausoleo di Francesco I da Carrara, il coperchio dell' arca impicciolito servì di mensa all' altare maggiore del Duomo stesso, e l' arca fu adoperata ad altare maggiore nella collegiata di Monselice (Geoldo, Albero della famiglia Papafava. Venezia 1801, p. 60).

(2) Portano nel fine: *Bartholomeus Sanvitus civis Patavinus Ecclesie S. Justine Montisilicensis Canonic. gratitudinis et exempli ad collegas et posteros ergo manu sua impensaue conscripta ornataque finem D. dedit. Anno Domini M.D.IX.*

(3) Salomonio, Inscript. Agri Patav. p. 62.

(4) Vis. vesc. del 1686.

ficò il proprio palazzo (1) e la chiesa di S. Giorgio m., opere anco questo dello Scamozzi. A ciò demolì la chiesa dello stesso titolo prima esistente fino dal secolo XII (2) e unita ad un monastero femminile (3). Il Sanuto vi accennò il corpo di quel martire, attenendosi alla tradizione originata dalla storia apocrifia di lui, che la Visita vescovile del 1489 additava allora esistente in quella chiesa. Probabilmente i Duodo fondarono sì cospicui edifizj pel gran concorso, che faceva a quella chiesa il popolo nei dì festivi, accennato dalla Visita stessa.

Entri nella nuova chiesa per un atrio rotondo, la cui volta è pinta a fresco, indi passi alla edicola parimente circolare, che in belle nicchie addossate alle pareti racchiude i corpi dei martiri Veneranda, Liberata, Clemente, Chiara, Fruttuoso, Ilocio, Costantino, Faustina, Celestino, Emiliano, Felicità, Gregorio, Bovio, Valentino, Bonifacio, Rusticiano padre, Rusticiano figlio, Pio, Teodoro, Febronia, altra Faustina, Venanzio, Martino, Elite ed Alessandro, e reliquie di 340 corpi santi, che i Duodo in varj tempi ottennero da Roma. Onde ogni anno vi si solennizza splendidamente la festa di Ognissanti, che invita molto popolo anche dalle città vicine. *La casa Duoda*, scrive Portenari (4), *vi ha edificato un bellissimo palazzo ai giorni nostri con sette chiesette, alle quali dal Sommo Pontefice (Paolo V nel 1605) sono state concesse le indulgenze delle sette chiese di Roma.* Il breve del Pontefice leggesi nella collezione del Salomonio (5).

Poco lungi da cotesto luogo delizioso e venerando ed a breve altura del colle si addita un recesso, ove dicesi abbia vissuto S. Francesco 40 giorni in meditazioni. Senza dubbio, come si è detto, venne egli alle nostre parti il 1225, istituì il monastero dell'Arcella presso Padova, e forse anco quello di S. Pietro Viminario e l'altro di Monselice, che si dirà.

Molte brighe costò alle monache di S. Zaccaria di Venezia

(1) Vi alloggiò il Barbarigo nel 16 novembre 1680; il Rezzonico invece nel palazzo Labia per alcuni dì dal 9 luglio 1748.

(2) Brunacci, Stor. Eccles. p. 694.

(3) Cognolato, Saggio ec. p. 54.

(4) Felicità di Pad. p. 66.

(5) Inscript. Agri Patav. p. 63.

la vicina parrocchiale di S. Tommaso ch'ebbero in dono il 914 dal su nomato conte Ingelfredo, con la Corte di *Petriolo*, che il Brunacci vede in quella piccola altura, *ch'è al fondo di Montericco* (1). Erale aggiunto allora il titolo di S. Zeno (2), e ne pretendeano la proprietà i monaci di S. Giustina di Padova. Onde questionarono più fiate con quelle monache, anche nel placito antedetto del 1115, che tenne il marchese Folco. Essi a definizione della lite proposero perfino il duello, che Folco non ammise. « Oggi, scrive il Brunacci (3), la gente ride che gli anti- » chi qualche volta decidessero le controversie forensi col duello. » E questo modo si chiama barbarie. Nondimeno quegli ignoranti » potevano avere le loro ragioni: perchè se in altri tempi s'ar- » rischiano molte volte le sentenze, fra loro s'arrischiavano le » battaglie. Almeno la roba in quel caso passava negli uomini » forti che sono utili alla Repubblica, quando con altri sistemi » passa qualche volta nei maliziosi e nei falsi, i quali meritereb- » bero piuttosto il castigo. Finalmente molte volte vi sono tanti » dubbi nelle questioni, che fa d'uopo tentarne come si può qual- » che scioglimento. E secondo questo rito sempre deferivano » alla virtù piuttosto che al caso. » I frati di S. Giustina però non riescirono mai di avere quella chiesa, che le monache tennero fin a che furono spente. Essa giace ancora nell'antica sua postura a tramontana del colle. È piccola, di patronato regio. Possiede un calice d'argento dorato del secolo XV, e governa anime 467, che sommavano a 280 il 1587 (4).

Antica molto è anco l'altra parrocchiale di S. Martino vecchio nel piano a mezzodì del colle. Fu donata con le sue *mas-sarizie, servi e serve* nel 971 dal vescovo Guasolino ai monaci antedetti (5). Ebbe elegante ricostruzione poco prima del 1748 a cura del suo parroco Pietro Antonio Armetti (6), sacrata il 28 settembre 1749 dal Rezzonico (7). Possiede parecchi dipinti,

(1) Stor. Eccles. p. 229.

(2) Ivi, p. 491.

(3) Ivi, p. 739.

(4) Doc. XXXI.

(5) Orologio, Diss. II. Doc. 28; Brunacci, Stor. Eccles. p. 4053, 4054.

(6) Vis. vesc. del 1748.

(7) Vis. vesc. del 1822.

due grandiosi figuranti l'innalzamento di Gesù sulla croce e la deposizione di essa. Regge anime 2050, ch'erano 1100 nel 1587 (1).

La quarta parrocchiale di S. Paolo a due navi, la mezzana e la sinistra, mentovata nel placito del 1115 su citato, si crede eretta anch'essa da S. Prosdocimo su le rovine di un tempio sacro a Giove Ammone (2). Così riferisce la Visita vescovile del 1489 che si attiene ad un'antica lapide sterrata nel fabbricare quella chiesa (3). Dalla stessa apprendiamo, che allora le reliquie di S. Sabino teneansi in un luogo largo due passi, lungo quattro, a tre partimenti, sotterraneo al coro; che le stesse reliquie giaceano entro una cassa lunga due piedi con le altre di S. Romana e di altri santi, come risultava da una iscrizione di piombo esistente in quella cassa; e che la chiave di essa per decreto dei cittadini erasi fidata al *più nobile* di Monselice, allora Francesco de' Cumani. La stessa chiesa si dice redificata nella Visita del 1731 e sacrata dal Rezzonico il 29 settembre 1749 nella Visita del 1822. Il Salomonio (4) vi accenna il marmoreo mausoleo dei Paltinieri e la sepoltura di Filippo Bevilaqua capitano della veneta Repubblica morto il 1655 portante il suo vessillo col motto *In Domino confido*. Nella sua cappella di S. Giovanni Evangelista adunavasi la fraglia dei barcajuoli di Monselice (5). Novera anime 3905, sommanti a 5206 il 1663 (6).

La chiesa di S. Jacopo ricorda col suo campanile il secolo XIII. Erale unito uno spedale e nel 1257 un monastero con 56 benedettine. Per disonestà vita queste furono espulse il 1420 dal vescovo Pietro Donato e conferito il monastero ai canonici regolari di S. Giorgio in Alga (7). Il 1670 (8) lo ebbero i riformati, che lo tennero fino a questo secolo, in cui furono di-

(1) Doc. XXXI.

(2) Scardeone, De Antiq. Patav. p. 16, e Vis. vesc. del 1489.

(3) A raffermare questa credenza concorrono altri ruderi in quel sito disseppolti.

(4) Inscript. Agri Patav. p. 51.

(5) Cod. Stat. della stessa fraglia presso la Civ. Biblioteca di Padova.

(6) Doc. XXXI.

(7) Orologio, Diss. VII. p. 75 e IX. p. 16, e Vis. vesc. del 1489.

(8) Salomonio, Inscript. Agri Patav. p. 63.

velti da esso, e poscia restituiti. Trovi nella chiesa con altre buone pitture due grandiose, che rappresentano la Trasfigurazione e la navicella di S. Pietro, più il corpo di S. Felice ed altre reliquie di Santi. Nel monastero abitato dal guardiano, dal suo vicario, da tre padri, quattro laici professi e tre terziarj esiste una biblioteca di 5000 volumi circa, che ha un codice del secolo XV *De civitate Dei* di S. Agostino, un Ufficio della Madonna edito su pergamena nel principio del secolo XVI, ornato di vignette nei margini, ed un'epistola olografa del Barbarigo (1).

La chiesa di S. Stefano fu ridotta a Spedale per la soldatesca da Federico II. La ebbero il 1400 monaci domenicani, che furono tolti di là per decreto 2. agosto 1770 (2). Indi la tenne la fraternita del Rosario (3). Era a due navi il 1489 (4), indi fu ridotta a tre. Oggi è fatta stallaggio, ed il monastero ridotto a casa di abitazione.

La chiesetta di S. Luigi ha una Madonna ed un Gesù morto di buon pennello, ed un ricco calice di argento dorato con pietre preziose e smalti figuranti la passione di Gesù. Elegante tempio è quello di S. Rosa che serba molte sante reliquie e spettava alle terziarie domenicane che finirono in questo secolo (5). La chiesa di S. Daniele, che si noma in un documento del 1132, spettava alla Badia di Nonantola (6). Nella Visita vescovile del 1489 si dice posta fuori del castello, larga passi 6, lunga 8, col titolo di priorato, i cui beni il 1684 estimaronsi di lire 2554 (7), Pervenne al Seminario vescovile di Padova, che la tiene ancora (8). Della chiesetta di S. Pietro abbiamo memorie del 1013 (9).

(1) Nella Bibl. Civ. di Padova esistono i cataloghi dei libri a stampa e a penna di questo monastero compilati nel 1771 dal monaco Giusto Mussita.

(2) Ferretto, Iscrizioni ms. presso la Bibl. Civ.; Salomonio, Inscript. Agri Patav. p. 53.

(3) Vis. vesc. del 1781.

(4) Vis. vesc. del 1489.

(5) Lo donò ad esse Contarina Gradenigo innanzi il 1665 (Vis. vesc. del 1665, 1686, 1781).

(6) Brunacci, Stor. Eccles. p. 894; Orologio, Diss. V. p. 26.

(7) Arch. Civ. Polizze d'estimo.

(8) Vis. vesc. del 1822.

(9) Brunacci, Stor. Eccles. p. 217.

La tenne il 1139 il monastero della Vangadizza (1). Passò in commenda e poscia al Seminario di Chioggia (2). Apprendiamo dall'antedetta Visita del 1489, che poggiava allora presso la torre di S. Pietro, ed era abbandonata, e che il sacerdote addetto al suo governo dicea, sarebbesi ricostrutta al piano, ciò che avvenne dappoi.

La stessa Visita fa eretta la chiesa di S. Francesco dal santo medesimo. Per fermo esistea a ponente a mezzo dell'erta del colle innanzi il 1230 (3). Il suo monastero di minori conventuali, ch'erano 10 il 1713 (4), avea beni estimati il 1684 di lire 15,075 (5). Fu spento per decreto 1.º giugno 1769, e poscia dato a Girolamo Battaglia (6).

Padri carmilitani teneano la chiesa di Maria fuori della Porta oltre il fiume nel 1606 (7), la quale dopo la loro soppressione ordinata da papa Innocente X (8) pervenne al Catti, indi ai Giacomazzi che la ricostrussero innanzi il 1781 (9).

Rileviamo da un documento, che il 1303 Giuliano Cremone vicario del vescovo di Padova Pagano della Torre assolse dalla scomunica Imigla badessa di S. Michele, nella quale era incorsa per negato pagamento della decima pontificia (10). Esistea questo monastero nella contrada Bagnarolo, e spettava il 1457 alle monache di S. Prosdocimo di Padova con la chiesa fatta allora cantina (11).

Le terziarie di S. Francesco dirette dai Domenicani presso la chiesa di S. Anna non lungi da S. Paolo, esistenti il 1748, finirono questo secolo (12). Un monastero femminile di Ma-

(1) Brunacci, Stor. Eccles. p. 952.

(2) Orologio, Diss. VIII. p. 18. Nel 1684 ne godea i beni l'ab. Marco Ottoboni, nel qual tempo furono estimati di lire 12,151 (Arch. Civ. Polizze).

(3) Orologio, Diss. VII. p. 67.

(4) Vis. vesc. del 1713.

(5) Arch. Civ. Polizze.

(6) Vis. vesc. del 1781.

(7) Cittadella, Descriz. di Pad. ms. p. 208 presso la Bibl. Civ.

(8) Salomonio, Inscript. Agri Patav. p. 64.

(9) Vis. vesc. del 1781.

(10) Doc. XXIV.

(11) Vis. vesc. del 1457 e 1489.

(12) Vis. vesc. del 1748 e 1781. Nell'Archivio civico di Padova serbiamo i

ria in Monselice fu unito il 1418 a quello della Misericordia di Padova (1). Vedemmo ch'ebbero quello di S. Maria in alto nel 1383 i monaci del Monte delle Croci (2). Il Salomonio accenna all'oratorio di S. Biagio (3). La Visita vescovile del 1489 addita le fondamenta di una chiesa dello stesso titolo ascendendo presso i muri del castello non lungi da quella di S. Giorgio a sinistra, ed addita un'altra chiesa abbandonata sul colle, lunga e larga passi 5, una volta a tre navi, allora di una sola presso la torre, le cui pitture a fresco allora esistenti mostravano l'antica sua floridezza; i redditi della quale erano passati il 1435 alla chiesa di S. Paolo. Anche la esistenza di queste antiche chiese alle coste superiori del colle rafferma la opinione che il colle fosse nei primi secoli barbarici più abitato in alto che a basso (4).

documenti di queste Terziarie, di quelle di S. Rosa, dei barcajuoli e delle fraternite di Monselice titolate della Buona Morte, S. Catterina, Cinque Piaghe (della quale esistono i *Capitolarii* stampati in Venezia nel 1726), Concezioe, Nome di Gesù, Rosario.

(1) Orologio, Diss. IX. p. 16.

(2) Ivi, Diss. VIII. p. 123.

(3) Inscript. Agri Patav. p. 61.

(4) Aggiungansi i seguenti oratorj ricordati dalle Visite vescovili: 1. S. Filippo Neri fuori di Monselice donato da Paolina Gradenigo alla fraternita dei Santi Girolamo e Filippo Neri (1644-1781); 2. S. Filippo Neri dei Gradenigo (1822); 3. S. Bartolommeo del Seminario di Padova, poscia col titolo dell'Annunziata (1644-1822); 4. S. Bartolommeo dei Santasofia (1665); 5. S. Giambattista in Molaradiemo degli Oddi (1686-1781); 6. S. Antonio in Molaradiemo dei Capodivacca (1686); 7. S. Francesco dei Squequo (1822); 8. S. Giambattista in Vò de' Buffi dei Candi (1686); 9. S. Antonio sotto la pieve (1482); 10. S. Giustina nella rocca (1489); 11. S. Giambattista presso il palazzo Malipiero (1781); 12. S. Giambattista dei Giraldi (1822); 13. Rosario dei Bonmartini (1781); 14. Rosario dei Contarini (1762-1781); 15. Rosario dei Maggio (1822); 16. Rosario dei Morosini (1822); 17. Della fraternita del Rosario poco lungi da S. Stefano (1781); 18. Crocifisso della fraternita della Morte presso S. Paolo (1781); 19. S. Pietro dei Riva, poi Legrenzi (1762-1822); 20. S. Bartolommeo di Maria Sceriman Corner (1781); 21. Rosario dei Predicatori di Padova a Vetta (1781); 22. S. Maria del pilastro nel trivio, pel quale si ascende a Montericco, avente nel mezzo un pilastro portante l'immagine di Maria, alla quale attribuisansi miracoli, retto dai carmelitani di Padova (1489); 23. Della Trasfigurazione, volgarmente S. Salvaro, poco lungi dalla porta orientale del castello con villeggiatura dei monaci di S. Giustina (1489-1781), eretto da essi sul terreno ch'ebbero in dono con altri poderi innanzi il 1095 da Litolfo da Carrara (Documenti carraresi presso la Bibl. Civ. N. 1095); 24. Ss. Vito e Modesto presso Montericco, dato con S. Maria del pilastro ai carmelitani di Pa-

Si è veduto un antico spedale presso la chiesa di S. Jacopo. Di altro per malsani fondato il 1191 abbiamo memorie (1). Le Visite vescovili accennano quello dei santi Fabiano e Sebastiano fuori di porta S. Marco usurpato da Francesco Vergellese (1437-1489); quello di S. Biagio della fraternita cappata della *Casa di Dio* a sinistra verso la porta di Padova con 8 letti per infermi uomini e donne e per pellegrini (1489); l'altro per pellegrini e trovatelli, che mandavansi all'ospizio di Padova (1781); e quello del Comune con 9 letti per le donne (1762). L'odierno è assistito da una vicaria e tre suore soggette a quelle della Misericordia di Verona, e diretto dall'egregio sacerdote Stefano Piombino, che vi presta gratuita l'opera sua, vi ha speso non poco del suo peculio e spera ridurlo presto a 32 letti.

Egli va commendato inoltre per una copiosa suppellettile di anticaglie ed oggetti di belle arti accolta mercè pazientissimi cure, che attrae gli studiosi ed i curiosi. Undici stanze ponno appena capirli. Vi trovi qualche antico vetro di pregio, mobiglie, arredi sacri, bronzi, intagli in legno ed in avorio, strumenti musicali, circa 8000 monete e medaglie, una bella collezione di trine, piatti di majolica figurati, dipinti, taluni di maestri pennelli, ed altri oggetti, che lungo sarebbe noverare, dei quali parecchi rari e pregevoli. Coteste private collezioni onorano i loro autori ed i luoghi ov' esistono.

dova (1489-1582); 25. Crocifisso dei Nani (1781-1822); 26. Crocifisso dei Simonetti (1822); 27. S. Elena dei Marcello con molte reliquie di santi (1781-1822); 28. Dei Malipiero con cappuccini (1713); 29. B. V. dei Zannini con molte reliquie (1822); 30. S. Biagio dei Battù sacro il 15 luglio 1618 (1781); 31. S. Antonio di Pad. dei Marinetti (1762-1822); 32. S. Martino dei Duodo nella contrada dei Caroldi (1762); 33. S. Antonio di Pad. dei Marcello a Solana (1762-1822); 34. Deposizione dalla croce dei Buggiani (1781); 35. Addolorata dei Buggiani (1822); 36. S. Carlo sul colle Pignaro mantenuto dai devoti (1762-1822); 37. S. Carlo dei Fasolo detti Bergamaschi (1822); 38. Assunta e S. Luigi Gonzaga dei Renier ai Monteselli (1762-1822); 39. Dei Pertile con molte reliquie di santi (1822); 40. B. V. della pietà dei Vettori alla Pignara in Montericco tenuto a livello dai Buggiani (1781); 41. S. Giambattista dei Chioechi (1822); 42. S. Giambattista dei Buggiani (1822); 43. S. Luigi Gonzaga dei Bellati (1822); 44. Santi Nazario, Celso, Vittore e Innocenzo sul colle un trar di freccia dalla pieve a sinistra verso S. Paolo (1489); 45. Della fraternita delle Cinque Piaghe (1781).

(1) Orologio, Diss. VI. p. 64.

Oltracciò trovi in Monselice un civico Museo da pochi anni aperto a raccogliere altre anticaglie ed oggetti di belle arti. Contiene dieci vetuste lapidi, qualche dipinto ed una piccola raccolta di medaglie. Il Gabinetto di lettura sta nel piano superiore provveduto di Giornali e di circa 4000 volumi. Facciamo voti, onde quei cittadini largheggino di doni allo stesso Museo, affinché aumenti e torni ognora più proficuo ed onorevole alla loro città:

Vivissimo è il commercio in Monselice massime delle biade, e molto frequente il passaggio dei forestieri, siccome scala della Romagna con Padova e Venezia. Al suo commercio è vantaggioso assai il naviglio, che da Este dopo aver lambito Monselice, volge a Battaglia e Padova. Perciò vi sono frequentatissimi i mercati dei lunedì, e la fiera annua, che principia il 1.º del novembre, nel quale si solennizza alle sette chiese la mentovata festa di Ognissanti.

Delle parecchie villeggiature di Padovani e Veneziani, che ancora rimangono, bella è quella dei Saggini con estesi viali boschivi, peschiera, aranciera, collinetta e palazzo, ove ammirasi una statua colossale figurante Esculapio, seconda opera del Canova. Il Coronelli ci diè incisi il colle dalla parte delle sette chiese, i due palazzi Venier, e quelli Malipiero, Marcello (castello), Branchini, Santasofia, Contarini, Nani, Pasqualigo e la chiesa ed il cenobio di S. Francesco.

Il Faggiani (1) ebbe anche a lodare Monselice per la sua Casa di Ricovero, pe' suoi istituti d'istruzione, per la sua postura amenissima, per la sua aria purissima, pei suoi dintorni fertili di squisitissime frutta, pei suoi filatoj di seta e per le fabbriche di cappelli, stoffe di lana e tele. Noi compiremo il suo elogio accennando agli uomini illustri, che ci diede.

Monte e Araldo fratelli nobili da Monselice furono vittime della tirannide di Ezelino. Condotti a lui in Verona (1253) ed acerbamente rimproverati di falso tradimento. Monte non tollerando gli oltraggi si avventò contro il tiranno, lo atterrò, e non avendo armi adopravasi strappargli il ferro per ucciderlo, quando Jacopino figlio al conte Schinella gli troncò d'un colpo la

(1) Topografia di Padova, p. 43.

destra gamba. Nondimeno il fiero Monte, non potendo far altro, lacerò Ezelino colle ugne e coi denti siffattamente che l'avrebbe morto, se gli sgherri non lo avessero trafitto di mille colpi ad una col fratello. Ebbero molto a che fare i medici per sanare il tiranno delle ferite avute dall'intrepido Monte. Potea, dice Rolandino, essere quel di la fine di tanti mali, la vendetta di tanti innocenti, la consolazione degli oppressi, la salvezza di tutti (1).

Della stessa famiglia da Monselice fu Oliviero, che il Capitolo di Padova elesse, come sembra, a suo vescovo il 1295, ma non lo approvò il Pontefice (2); Nicolò insigne chirurgo del secolo XV e Sebastiano distinto condottiere dei pedoni veneziani in Grecia, fatto prigioniero dai Turchi (3). Simone Paltanieri cardinale sunnomato morì il 1276 (4). Della sua famiglia scrisse succose memorie Giovanni Rezzente (5). Biagio, il nomato Guglielmo e Rolando de' Cumani furono giudici in Padova il 1275 (6). Pietro Carreri distinto medico e professore nella Università di Ferrara morì il 1506 (7). Antonio Gualtieri nato il 1580 compose lodate opere musicali (8). Jacopo da Monselice dipinse verso il 1490 (9). Giovanni Brunacci sacerdote su lodato, a cui dobbiamo gran parte delle vetuste notizie inserite in quest'opera, visse nel secolo scorso, e ne scrisse la vita Giambattista Ferrari. Andrea Maggia professore nel Seminario di Padova morì il 1770 (10). Bernardo Bozza scrisse il notissimo panegirico del co. Bacucco e morì il 1817 (11). Omettiamo per brevità altri ancora.

Dei Comuni tutti del territorio padovano, eccettuo Padova,

(1) Rolandino, Hist. lib. VII. c. 5.

(2) Orologio, Diss. VIII. p. 22.

(3) Scardeone, De Antiq. Patav. p. 208, 352.

(4) Cron. del T. IV. Antiq. Italic. del Muratori c. 1146.

(5) Nell'opera *Cenni storici delle famiglie padovane*. Padova 1842, p. 228.

(6) Miscellanea, T. II.

(7) Vedova, Biografia degli scrittori pad.

(8) Petrucci, Biog. degli artisti padovani.

(9) Ivi.

(10) Vedova, Biog. degli scrittori pad. Ne stampò la vita lo stesso Giambattista Ferrari.

(11) Leggesi la sua necrologia nel T. 45, p. 314 del Giorn. Lett. Ital. Padova 1817.

quello di Monselice, è il più esteso per superficie ed il maggiore per rendita censuaria (1). Abbraccia Campestrino, Capodiponte, Pozzo Veggiani, Molaradiemo, Vallesella, Bagnarolo, Rivella, Vetta, Montericco, Merendole ed altre contrade (2), i cui nomi non sono tutti di antica origine. Non credo inutile il rammentare che si additano nei documenti i luoghi di Monselice detti *Covolo e Zusto* del 1078, *Clausura di Zeno* posseduta da Cono da Calaone del 1085, e *Pendisella* poco lungi dalla porta di Monselice, ove diceasi *la Costa* del 1151 e 1177 (3). Campestrino è nomato in una legge del 1254 (4). Guido de Landriano Podestà di Padova dannò il 1224 Fosco pistore al troncamento d'una narice, se non pagava lire 7 entro 8 dì, perchè avea esibito alla giustizia un falso testimone contro Tomasino di Mariota di *Capodiponte* (5). In altra legge del 1272 si ha *Pozoviglanum* (6), luogo che deriva il nome da un vecchio pozzo, come si è detto ancora (7). Molaradiemo ci diede qualche lapide romana (8). Vallesella è ricordata in un documento del 1226 (9). Parla di Bagnarolo e del suo monastero di S. Michele su detto un documento del 1221 (10). Uno statuto del 1267 accenna l'argine della *Rivella* (11), e da un altro del 1254 Vetta si appella *Vedeita*.

Riportai l'elogio che fa il Sanuto di Montericco. Ripeto che nelle antiche carte si addimanda *Montevignalesco*, onde *convien dire*, scrive il Brunacci, *che cangiasse il nome in Monte ricco per le ricchezze delle sue uve e frutta*. Anche questo colle ci diede una statua romana con due iscrizioni nelle due faccie opposte della sua gran base, che ora serbasi nel Museo d'Este (12). Nella sua vetta sta il tempietto di S. Giambattista una volta con mo-

(1) Doc. IX.

(2) Doc. XXX.

(3) Brunacci, Stor. Eccles. p. 501, 561, 877.

(4) Cod. Stat. Repub. c. 204.

(5) Ivi, p. 244.

(6) Ivi, p. 198.

(7) V. Pozzo Veggiano nel I. Distretto di Padova.

(8) Furlanello, Lap. Patav. p. 173, 447.

(9) Brunacci, Stor. Eccles. p. 953.

(10) Orologio, Diss. VII. p. 18.

(11) Cod. Stat. Repub. c. 192.

(12) Furlanello, Lap. Patav. p. 373.

nastero di benedettini bianchi fondato il 1205 (1), del quale era priore il 1239 certo Andrea (2). Indi fu dato alla fraternita dello stesso titolo, che il 1448 lo rinunciò al vescovo di Padova, per liberarsi delle molestie che soffriva da Jacopo Antonio Marcello allora capitano in Verona (3). Nei tempi posteriori appartenne alla famiglia di questo e talvolta fu abitato da eremiti (4). Vi si celebra ogni anno la festa di quel Santo, e taluni dei cittadini vi ascendono quel dì. Nei tempi antichi era in grande venerazione (5). Aggiunge il Salomonio (6): « Si veggono le vestigie » di una gran torre rovinata, di pietre quadrate, d'altezza di » piedi quindici in circa, di straordinaria grandezza, con altre fa- » briche ivi annesse, che diroccate dal tempo o dalle guerre, fu » fabricato un romitaggio. »

Il Pignorina trova nel nome Merendole una origine romana (*Merandulae*) e asserisce di avere veduto una spada di bronzo qui scoperta, onde conclude aver saputo gli antichi temperare il bronzo come il ferro (7). « Sorge quella collina un miglio lontano da Monselice verso Este di là del fiume. È notevole, » scrive il co. Cittadella Vigodarzere, per le ville che biancheggiano sovr'essa e quasi si specchiano nel fiume sottoposto; e perchè a differenza di quasi tutti i monti della catena euganea » questo si compone tutto di calcaria bianca, le di cui stratificazioni si manifestano nelle molte cave che in antico si praticavano. In vece in quasi tutti gli altri le stratificazioni della calcaria si addossano alla trachite, che poi nelle maggiori altezze » sporge fuori disimpacciata dall'involucro e rileva da sola » (8). Di cotesta calcaria di Merendole e del vicino Montebuso, testimone Portenari (9), faceasi calce, con la quale sopperivasi ai bi-

(1) Ferretto, Iscrizioni del territorio pad., ms. della Bibl. Civ. di Pad.

(2) Orologio, Diss. VII. p. 54, 77.

(3) Vis. vesc. del 1448.

(4) Salomonio, Inscript. Agri Patav. p. 67.

(5) Vis. vesc. del 1480.

(6) Inscript. Agri Patav. p. 67.

(7) Origini di Pad. p. 22 e 167.

(8) Guida di Pad. 1842, p. 476.

(9) Felicità di Pad. p. 66.

sogni di Padova e di altre provincie. Una rocca, che fu distrutta da Ezelino il 1237 vi difendea un tempo il fiume (1).

La sua chiesa di S. Nicolò non avea il 1489 cura d'anime ed era soggetta alla collegiata di Monselice (2). Da questo tempo al 1595 fu istituita parrocchiale (3). È bella, di piccole forme, e governa anime 650, che sommavano a 577 il 1680 (4).

Le sta vicino il palazzo di villeggiatura dei marchesi Buzzacarini, famiglia che a suo spendio costruì il ponte di pietra cavalcante il fiume anzidetto (5). Altra villeggiatura ha la famiglia Boggiani, ed altre case formano con questa un gruppo rallegrato da ridente postura. Il Coronelli ci diede incisi i palazzi Molin e Buzzacarini di questo villaggio. Per visitarlo alloggiò il Rezzonico l'8 luglio 1748 nel palazzo dei conti Andrea, Armano e Orsino canonico Cittadella (6).

Nel Comune di Monselice posseggono estesi terreni gli eredi di Gabriele Trieste, Teresa nob. degli Oddi, gli eredi di Elisabetta nob. Duodo, Angelica Boldù, i fratelli Andrea e Bertucci co. Maldura e Giambattista nob. Saggini (7).

Il Salomonio (8) ci fa conoscere i Podestà di Monselice Giulio Bolani il 1470 e Pietro Zorzi il 1524 anteriori ai seguenti, che ci esibiscono i registri dell'Archivio Generale di Venezia (9). L'ultimo per la Repubblica Veneta fu Nicolò Balbi, nel cui reggimento quella città andò a rischio di grave sventura. Mentr'ei la notte al 6 novembre 1796 dormia nella sua camera vi giunse

(1) Portenari, Felic. di Pad. p. 66, e Salomonio, Inscript. Agri Patav. p. 67.

(2) Vis. vesc. del 1489.

(3) Vis. vesc. del 1822.

(4) Doc. XXXI.

(5) Salomonio, Inscript. Agri Patav. p. 67.

(6) Le Visite vescovili parlano dell'oratorio del Rosario dei Zacco, poi Frigimelica, indi di Elisabetta Maria Aquilini, e in fine di Giuliano Giuliani posto in Merendole (1668-1781), e di quello del Crocifisso dei Venier, poi Contarini non lontano dalla Motta (1762, 1781, 1822).

(7) Doc. XXX.

(8) Inscript. Agri Patav.

(9) Massimiliano imperatore, dopo che prese Monselice (26 agosto 1509); vi elesse a podestà Galeazzo Gagliardo padovano (Gloria, Di Padova dopo la Lega stretta in Cambrai. Padova 1863, p. 38).

ad ora tarda un Generale con numerosa truppa francese. Recatosi al Balbi, che si levò di letto, chiedea gli imperiosamente che ministrasse all'istante a' suoi militi ciò di che bisognavano. Schermivasi il Balbi, insistea e minacciava il Generale. Al frastuono svegliossi il servo del Balbi, ch'era nella stanza vicina, il quale, udendo le minacciose parole del Generale e temendo del padrone, accorse a lui. Entrato nella camera, veggendo il duce francese col cappello in testa, impetuosamente glielo strappò, dicendo che innanzi ad un *pubblico Rappresentante* doveasi avere rispetto. Ciò fatto, si pose al fianco del padrone in sua difesa. Per allora la cosa quietò. Ma il 21 gennajo vegnente il generale Augerau passando di là chiese al Balbi con modi superbi e adirati la consegna del servo, per farlo fucilare in castigo dell'oltraggio recato al suo collega, altramente avrebbe incendiato il paese. Il Balbi lo scusò di pazzia, e dopo lungo discorso potè tranquillare Augerau al patto di mandare il servo al Podestà di Padova, perchè lo punisce. Questo racconto leggesi in una lettera del Balbi, scritta lo stesso dì al Labia Podestà di Padova, con la quale scortava il servo fedele. Non reca la lettera nè il nome di questo, nè il nome del Generale oltraggiato, e chiude così: *Le ingiurie poi e minaccie scagliate contro il mio personale (dal generale Augerau) non furono nè poche nè tollerabili, ma convenne soffrirle (1)!* Tre mesi appresso Monselice e Padova cadeano in mano dei Francesi.

1530. Domenico Diedo, 20 gennajo.

1531. Andrea Gradenigo, 28 maggio.

1532. Andrea Mocenigo, 12 ottobre.

1534. Stefano Trevisan, 21 febbrajo.

1535. Lorenzo Bragadin, 29 giugno.

1536. Vitto Morosini, 8 ottobre.

1537. Girolamo Balbi, 3 giugno.

1538. Alvise Zorzi, 16 ottobre.

1540. Giambattista Calbo, 14 ottobre.

1541. Camillo Calbo, 26 giugno.

1542. Francesco Querini, 29 ottobre.

(1) Lettere dei Rappresentanti presso l'Arch. Civ. di Pad.

1544. Baldassare Priuli, 20 gennajo.
 1545. Alvise Bon, 19 aprile.
 1546. Lorenzo Dandolo, 18 ottobre.
 1547. Benedetto Trevisan, 6 dicembre.
 1549. Giovanni Costantino Nani, 7 aprile.
 1550. Gasparo Lolino, 10 agosto.
 1551. Francesco Malipiero, 21 ottobre.
 1552. Zaccaria Corner, 21 dicembre.
 1554. Paolo de Mezzo, 7 maggio.
 1555. Marc'Antonio Giustiniani, 24 settembre.
 1557. Francesco Zen, 18 febbrajo.
 1558. Melchiore da Canale, 22 maggio.
 1559. Giovanni Natale de Mezzo, 8 ottobre.
 1561. Marc'Antonio Rimondo, 2 marzo.
 1562. Girolamo Zorzi, 14 giugno.
 1563. Antonio da Molio, 50 novembre.
 1566. Vittorio Michiel, 5 maggio.
 1567. Trojano Bollani, 8 settembre.
 1569. Santo Contarini, 9 gennajo.
 1570. Giovanni de Mezzo, 5 giugno.
 1571. Stefano Michiel, 16 settembre.
 1575. Benedetto Trevisan, 18 febbrajo.
 1574. Girolamo Corner, 27 aprile.
 1575. Andrea Diedo, 51 agosto.
 1576. Pietro Pasqualigo, 10 febbrajo.
 1578. Alessandro Donato di Giulio, 11 maggio.
 1585. Benedetto Trevisan (1).
 1587. Alessandro Donato di Pietro, 27 settembre.
 1589. Claudio Avogaro, 19 febbrajo.
 1590. Nicolò Duodo, 4 luglio.
 1591. Giovanni Alvise Minotto, 8 settembre.
 1592. Marino Minio, 25 ottobre.
 1594. Antonio Michiel, 27 febbrajo.
 1595. Andrea Zorzi, 25 giugno.
 1597. Pietro Alvise Barbaro, 15 gennajo.

(1) Salomonio, Inscript. Agri Patavini.

1598. Alvise Pizzamano, 8 marzo.
 1599. Vincenzo Minotto, 11 luglio.
 1600. Andrea Bembo, 30 novembre.
 1602. Pietro Bembo, 24 marzo.
 1604. Andrea Minotto (1).
 1613. Andrea Minotto, 1.º gennajo.
 1614. Andrea Boldù, 1.º maggio.
 1615. Girolamo Zorzi, 2 settembre.
 1617. Tomaso Donato, 15 gennajo.
 1618. Alvise Zorzi, 15 maggio.
 1619. Giacomo Vitturi, 12 settembre.
 1621. Andrea Boldù, 17 gennajo.
 1622. Alessandro Badoer, 17 maggio.
 1623. Angelo Bembo, 29 ottobre.
 1625. Giovanni Francesco Pasqualigo, 25 marzo.
 1626. Tomaso Pizzamano, 12 luglio.
 1627. Pietro Boldù, 21 novembre.
 1629. Girolamo Malipiero 18 marzo. Morì in carica.
 » Giacomo Zancarol, 22 giugno.
 1630. Nicolò Duodo, 23 ottobre.
 1632. Giovanni Orio, 21 aprile.
 1633. Giovanni Zorzi, 11 settembre.
 1635. Bartolomeo Zen, 7 gennajo.
 1636. Giovanni Silvestro Zane, 8 maggio.
 1637. Benedetto Boldù, 24 settembre.
 1639. Francesco Barbaro, 7 febbrajo.
 1640. Giovanni Francesco Balbi, 5 giugno.
 1641. Baldassare Marino, 4 novembre.
 1643. Giovanni Maria Bembo, 19 febbrajo.
 1644. Pietro Paolo Avogaro, 31 luglio.
 1645. Melchiore Zen, 31 ottobre.
 1647. Giovanni Andrea Basadonna, 28 febbrajo. Morì
 il 6 ottobre 1647.
 1648. Marco Lippamano, 6 gennajo. Gli fu consegnata
 la carica dal Camerlengo di Padova.

(1) Salomonio, Inscript. Agri Patavini.

1649. Paolo Benzon, 21 marzo.
 1650. Giacomo Querini, 24 luglio.
 1651. Alvise Barbaro, 4 dicembre.
 1653. Nicolò Bragadin, 18 aprile.
 1654. Alvise Priuli, 13 settembre.
 1656. Alvise Bembo, 9 luglio. Mori in carica.
 1657. Roberto Valier, 12 luglio.
 1658. Marc'Antonio Barbaro, 8 novembre.
 1660. Alvise Badoer, 13 marzo.
 1661. Alvise Minio, 7 ottobre.
 1662. Lorenzo Pasqualigo, 3 dicembre.
 1664. Andrea Zorzi, 29 marzo.
 1665. Antonio Semitecolo, 27 luglio.
 1666. Alvise Minio, 6 dicembre.
 1668. Marc'Antonio Corner, 17 maggio.
 1669. Girolamo Ferro, 18 agosto.
 1671. Angelo Barbaro, 25 gennajo.
 1672. Lodovico Pizzamano, 25 aprile.
 1673. Girolamo Barozzi, 30 agosto.
 1675. Camillo Barbaro, 7 gennajo.
 1676. Andrea Priuli, 6 maggio.
 1677. Bartolomeo Gritti, 12 settembre.
 1679. Alvise Zorzi, 26 marzo.
 1680. Melchiore Zen, 22 maggio.
 1681. Francesco Semitecolo, 4 ottobre.
 1683. Bartolomeo Zen, 2 febbrajo.
 1684. Giambattista Barozzi, 3 giugno.
 1685. Francesco Balbi, 7 ottobre.
 1687. Lorenzo Priuli, 6 febbrajo.
 1688. Marino Nadal, 5 giugno.
 1689. Camillo Barbaro, 13 ottobre.
 1690. Federico Marino, 22 maggio.
 1691. Nicolò Corner, 1.º ottobre.
 1693. Giacomo Barozzi, 29 gennajo.
 1694. Andrea Barbaro, 28 maggio.
 1695. Giambattista Baseggio, 21 aprile.
 1696. Vincenzo Longo, 16 maggio.

1697. Giacomo Bembo, 14 luglio.
 1698. Alessandro Minio, 22 novembre.
 1700. Marco Zorzi, 17 marzo. Mori il 2 settembre
 1700.
 » Alessandro Minio, 5 ottobre.
 1702. Marco Condulmer, 6 marzo.
 1703. Natale Baffo, 20 giugno.
 1704. Alvise Priuli, 27 ottobre.
 1706. Bartolomeo Minio, 27 febbrajo.
 1707. Marc'Antonio Venier, 6 luglio.
 1708. Lorenzo Pizzamano, 5 novembre.
 1710. Giambattista Balbi, 13 marzo.
 1711. Gaetano Orio, 21 luglio.
 1712. Antonio Rumieri, 23 novembre.
 1714. Domenico Contarini, 23 marzo.
 1715. Nicolò Corner, 30 luglio.
 1716. Domenico Venier, 12 dicembre.
 1718. Benedetto Balbi, 9 aprile.
 1719. Gabriele Rumieri, 17 agosto.
 1720. Marino Zorzi, 17 dicembre.
 1722. Giovanni Carlo Zorzi, 18 aprile.
 1723. Nicolò Corner, 23 agosto.
 1724. Francesco Barozzi, 31 dicembre.
 1726. Tomaso Antonio Querini, 8 maggio.
 1727. Girolamo Natale Canal, 15 settembre.
 1729. Giovanni Pietro Zorzi, 15 gennajo.
 1730. Giovanni Antonio Barbaro, 24 maggio.
 1731. Benedetto Balbi, 1.º ottobre.
 1733. Marino Badoer, 1.º febbrajo.
 1734. Marco Barbaro, 1.º giugno.
 1735. Giacomo Pietro Zorzi, 30 ottobre.
 1737. Antonio Zane, 11 febbrajo.
 1738. Francesco Balbi, 18 giugno.
 1739. Giuseppe Barbaro, 25 ottobre.
 1741. Giovanni Pietro Barozzi, 25 febbrajo.
 1742. Antonio Dolfìn, 3 luglio.
 1743. Giambattista Balbi, 3 novembre.

1745. Domenico Zen, 10 marzo.
 1746. Girolamo Alberto Barbaro, 17 luglio.
 1747. Diego Corner, 23 novembre.
 1749. Girolamo Foscarini, 1.º aprile.
 1750. Alberto Rumieri, 51 luglio.
 1751. Alvise Corner, 30 novembre.
 1753. Giovanni Balbi, 4 aprile.
 1754. Vincenzo Longo, 11 agosto.
 1755. Giuseppe Balbi, 10 dicembre.
 1757. Giovanni Pietro Barozzi, 9 aprile.
 1758. Bernardo Barbaro, 17 agosto.
 1759. Rigo Condulmer, 23 dicembre.
 1761. Pietro Antonio Riva, 23 aprile.
 1762. Nicolò Balbi, 22 agosto.
 1763. Antonio Agostino Corner, 21 dicembre.
 1765. Antonio Dolfin, 21 aprile.
 1766. Antonio Maria Dolfin, 29 agosto.
 1767. Simone Barbaro, 29 dicembre.
 1769. Antonio Zorzi, 29 aprile.
 1770. Barbarigo Riva, 5 settembre.
 1772. Marc' Antonio Semitecolo, 6 gennajo.
 1773. Antonio Balbi, 14 maggio.
 1774. Antonio Agostino Corner, 14 settembre.
 1776. Simone Barbaro, 14 gennajo.
 1777. Pietro Antonio da Riva, 14 maggio.
 1778. Giorgio Balbi, 21 settembre.
 1780. Angelo Barbaro, 28 gennajo.
 1781. Benedetto Balbi, 28 maggio.
 1782. Francesco Contarini, 5 ottobre.
 1784. Giorgio Barbaro, 4 febbrajo.
 1785. Giorgio Balbi, 3 giugno.
 1786. Giovanni Domenico Venier, 2 ottobre.
 1788. Nicolò Pizzamano; 2 febbrajo.
 1789. Giacomo Corner, 10 giugno.
 1790. Girolamo Pizzamano, 10 ottobre.
 1792. Marco da Riva, 10 febbrajo.
 1793. Cattarino Balbi, 18 giugno.

1794. Rocco Antonio Corner, 17 ottobre.

1796. Nicolò Balbi, 23 febbrajo (1).

Pozzonovo.

È tradizione aver mutato questo villaggio il nome di *Pozzo buono* in *Pozzo nuovo*, quando fu staccata la sua chiesa dalla collegiata di Monselice ed istituita parrocchiale. Per fermo non è luogo antico, e surge da terreni vallosi.

La Visita vescovile del 1449 parla di Lorenzo de Calabria *de Putheo novo*, rettore della sua chiesa, ch'è titolata a Maria, e l'altra del 1457 la dice avente cura dell'anime. Fu ed è cappella della pieve di Monselice, redificata in ampie forme innanzi il 1747 (2). La vecchia larga passi 4, lunga 8 (3) si descrive nella Relazione aggiunta alla Visita del 1683, e si fa eretta ove un tempo erano valli. Afferma il cronista Cittadella (4), che a' suoi dì (1605) procuravasi l'asciugamento di esse a mezzo della Fossa Monselesana. Un tempo devolveasi a prò della chiesa il reddito chiamato *dell'aria*, cioè della caccia in su le valli stesse, reddito indi passato al Comune. Possiede quella chiesa una elegante cantoria con organo nuovo, e una buona statuetta di Maria in terra cotta. La rabelli il vivente Giuseppe Brizzito quattordicesimo nella serie de' suoi parrochi, che la regge da 50 anni, e va encomiato per la sua energia nell'estirpare le viete su-

(1) Intorno a Monselice oltre alle opere su indicate abbiamo a stampa le seguenti:

SCLAVETI ANGELI — De aquis Montissilicis epistola 1709. Senza nota tip.

— — De aere Montissilicis elucubratio. Senza nota tip.

COGNOLATO GAETANO — Saggio di memorie della terra di Monselice, di sue sette chiese, del santuario in esse aperto. Padova 1793. È questo il più rilevante e coscienzioso lavoro storico che si abbia intorno a Monselice, ma è ancora poca cosa a paragone dei fasti di quella città.

MARTINENGO GIAMBATTISTA — Orazione recitata nella Pieve di S. Giustina di Monselice il 31 maggio 1810, festeggiandosi le nozze di Napoleone I con Maria Luigia di Austria nel giorno anniversario della sua incoronazione a Re d'Italia. Este, Gattei, 1810.

(2) Vis. vesc. del 1747.

(3) Vis. vesc. del 1489.

(4) Descrizione di Padova, p. 290 ms. presso la Bibl. Civ.